

Primo Piano

Emergenza occupazione

La rabbia alla Gianetti: «Beffati da Bruxelles»

Nel mirino dei lavoratori il dipartimento per la concorrenza dell'Unione Europea. Per il direttore Paul Csisznar i licenziamenti sono legittimi

CERIANO LAGHETTO
di Gabriele Bassani

«Alla Ue parlano di cose che non conoscono, invitiamo il direttore generale del dipartimento della concorrenza che scrive di un piano commerciale mirato a far crescere la società a venire qui che gli spieghiamo come sono andate realmente le cose».

I lavoratori della Gianetti Ruote hanno preso malissimo la risposta di Paul Csisznar, direttore generale del dipartimento per la concorrenza dell'Unione Europea, fornita al consigliere regionale Marco Fumagalli che lo aveva interrogato sulla regolarità dei passaggi di proprietà della Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto, da Accuride, colosso americano delle ruote, al fondo d'investimento internazionale Quantum che ne ha deciso la chiusura. «Dopo la cessione da parte di Accuride, avvenuta nel 2018 in osservanza delle norme dell'antitrust dell'Unione europea, qui di investimenti non se ne sono mai visti. Non c'è mai



Il presidio all'esterno dell'azienda di Ceriano Laghetto

stata nessuna voglia di far crescere l'azienda nonostante ci fossero ordini in crescita», confermano i lavoratori al presidio davanti alla fabbrica. «Sappiamo per certo che sono state respinte al mittente le richieste di un aumento di forniture da parte di clienti storici ed importan-

ti. Addirittura ci risulta, a inizio anno, un primario marchio mondiale del settore autotrasporti che suggeriva alla Gianetti di aumentare il personale attraverso l'assunzione di interinali per poter far fronte agli ordini. Ma nulla di questo è stato fatto. Altro che piano industriale per crescere, come scrive il dottor Csisznar, che evidentemente

non conosce nulla della nostra azienda», si sfogano i lavoratori. Non solo. «La cessione di Gianetti da parte di Accuride è stata giustificata con la necessità di evitare un duopolio di fatto nel mercato europeo delle ruote per autotrasporti ma oggi, con la chiusura della Gianetti, il risultato ottenuto è proprio quello che si voleva evitare: a produrre le ruote sono rimasti solo in due e guarda caso i prezzi hanno cominciato a lievitare». «La risposta fornita dalla direzione per la concorrenza dell'Ue lascia esterrefatti», aggiunge Vittorio Sarti, segretario generale Uilm Milano Monza e Brianza. «In questo stabilimento hanno sempre lavorato, anche durante la pandemia, pur con carenza di dispositivi di prote-

zione, come abbiamo anche denunciato, per far fronte alle richieste del mercato. All'uscita della fase emergenziale hanno avuto addirittura un aumento degli ordinativi, ma l'azienda non ha mai voluto pianificare azioni adeguate, come invece è avvenuto nella vicina Electrolux di Solaro, dove si sono raggiunti accordi anche per nuove assunzioni, proprio per rispondere alle richieste del mercato. È mancata qualsiasi volontà di confronto e così si è arrivati a questa conclusione drammatica, con la beffa che da Bruxelles continuano a sostenere che non ci sia nulla di strano, anche davanti al sostanziale fallimento del piano che avrebbe dovuto garantire una maggiore concorrenza», conclude Sarti. Intanto il presidio davanti alla fabbrica continua, mentre gli avvocati sono al lavoro per predisporre i ricorsi su licenziamenti e trasferimenti e l'opposizione alla prima sentenza del Tribunale di Monza che ha fin qui ritenuto corretto il comportamento dell'azienda sulla procedura adottata.

LA DENUNCIA
«Dopo la cessione qui non si sono più visti investimenti»

Nel mirino il cambio del contratto

Consorzio di Desio Personale in subbuglio

Coinvolti 130 fra educatori formatori e assistenti sociali Il sindacato di base: servizi sempre più precari

DESIO
di Alessandro Crisafulli

Lavoratori in subbuglio al Consorzio Desio Brianza, azienda di servizi alla persona, al lavoro e formazione che occupa circa 130 tra educatori, formatori, assistenti sociali e figure professionali specifiche.

Ad agitare i lavoratori è il cambio di contratto in vista. Una prospettiva che, secondo gli stessi, porterebbe novità negative, sul salario e non solo. Al loro fianco si è schierata l'Usb, Unione Sindacale di Base: «Negli ultimi mesi la direzione ha avviato un percorso di cambio del contratto che vedrebbe una modifica estremamente peggiorativa delle condizioni di lavoro e ancor di più del servizio all'utenza, non considerando che il passaggio dal contratto attuale degli Enti Locali al contratto Unebà apre la strada alla perdita di at-

trattività dell'azienda di professionisti qualificati e motivati e di conseguenza alla perdita di qualità dei servizi ai cittadini». L'iter avviato è momentaneamente congelato in attesa della tornata elettorale. «Ma ciò rappresenta solo uno spostamento nel tempo del problema e il cambio di contratto è di fatto ancora sul tavolo», sostiene l'Usb, «una operazione che sancisce ancora una volta la trasformazione dello Stato che rinuncia ad esercitare una funzione in settori strategici quali, ad esempio, i servizi educativi, la sanità, l'istruzione e lo fa privatizzando i servizi e precarizzando i lavoratori. Ma anche un'operazione pericolosa, nel caso specifico, che potrebbe fare da apripista anche per le altre aziende speciali consortili del territorio». Circa 70 lavoratori hanno già firmato una lettera aperta a tutte le istituzioni, sindaci e candidati

L'INIZIATIVA
Circa 70 dipendenti hanno firmato una lettera ai sindaci dei sette comuni



Il CoDeBri ha sede a Desio negli spazi del Polo tecnologico della Brianza

dei sette comuni: «La Direzione - scrivono - sta proseguendo nel tentativo di introdurre come riferimento il contratto Unebà, generalmente applicato ai lavoratori delle strutture socio sanitarie private. Questa scelta, inizialmente presentata dalla Direzione come inevitabile e finalizzata solo ad abbattere il costo dei mancati rimborsi dei giorni di malattia da parte di Inps, pari a 80mila euro annui, che rappresenta lo 0,9% dei costi a bilancio del Codebri, in realtà mira semplicemente a ridurre il costo del lavoro, in nome di un fantomatico aumento di competitività dell'azienda stessa. Il risultato sarebbe un peggioramento delle condizioni contrattuali e della motivazione dei lavoratori e lavoratrici che da sempre si riconoscono con orgoglio e sono

soddisfatti di essere parte di questa azienda e comunità professionale».

A quanto pare la decisione sarebbe già stata avallata anche dai Comuni interessati, il che complica la battaglia dei lavoratori: «Riteniamo questa scelta, che ci è stata riferita come condivisa convintamente dal CDA e dagli amministratori dei 7 Comuni soci (Desio, Cesano Maderno, Varedo, Bovisio Masciago, Nova Milanese, Muggiò, Limbiate) - aggiungono - strategicamente sbagliata. La competitività nasce invece dalla gestione associata, dell'economia di scala e dalla professionalità ed esperienza dei lavoratori e dal fatto che in questi anni di presenza sul territorio il Codebri ha consolidato, ampliato e innovato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ieri a Seregno

Taglio del nastro alla nuova sede della Cisl Brianza



È stata inaugurata ieri, alla presenza del segretario generale della Cisl Lombardia Ugo Duci e del segretario generale della Fnp Cisl Lombardia Osvaldo Domaneschi, la nuova sede Cisl Monza Brianza Lecco di Seregno in via Sciesa 11.

La sede è attiva già da alcuni mesi, ma l'inaugurazione era stata rimandata a causa della pandemia. Hanno preso parte all'evento il sindaco di Seregno, Alberto Rossi, e monsignor Bruno Molinari, che ha benedetto i locali. Il taglio del nastro inaugurale è stato affidato a Gigi Perego, figura molto amata sia dalla città di Seregno, di cui è stato sindaco dal 1995 al 2005, sia dalla Cisl Brianza, di cui è stato segretario generale negli anni '80 e '90.

IL PUNTO Serata alla Casa della sinistra con ospiti alcuni sindacalisti

Il lavoro in Brianza: ancora molte ombre nel dopo pandemia

di **Daniele Rigamonti**

■ Un quadro non molto incoraggiante per quanto riguarda i diritti del lavoro in Brianza è emerso mercoledì 13, durante una serata organizzata dalla Casa della sinistra dal titolo "Il lavoro in Brianza: situazione attuale e prospettive future".

Giulio Fossati, segretario della Cgil Monza e Brianza, Matteo Moretti della Filcams-Cgil Monza e Brianza e in videoconferenza Stefano Bucchioni della Fiom hanno dialogato con Simone Crinò, presidente di Casa della sinistra, su come la pandemia ha cambiato il lavoro sul nostro territorio.

Fossati ha esposto alcuni dati raccolti da un report dell'Università di Prato sul secondo trimestre 2021, che parla di un aumento di contratti a tempo determinato, che coprono il 52% del totale delle nuove assunzioni nella nostra provincia. «Il problema più grosso per quanto riguarda le tutele - ha detto Fossati - sono i contratti di somministrazione. Nel 2021 questi lavoratori nel no-



Alcuni dei partecipanti
Foto Rigamonti

stro territorio hanno effettuato in media 1,4 missioni che sono durate 36 giorni, ancora troppo poco, soprattutto se consideriamo che vengono da un 2020 in cui la media era di soli nove giorni per missione. Nonostante questo, almeno loro hanno accesso agli ammortizzatori sociali; basti pensare al centro sportivo di Seregno, dove la nuova società affidataria ha proposto ai lavoratori di entrare in un contratto di collaborazione e molti si sono rifiutati per non

perdere i sussidi».

Moretti ha lanciato l'allarme sui lavoratori delle mense scolastiche e aziendali che risentono dello smartworking: «Abbiamo in prevalenza donne impegnate di età anche avanzata, a cui le aziende hanno finora ridotto paga e orari perché non potevano licenziare. Dal 31 ottobre, con lo sblocco licenziamenti di questo settore, si potrebbero perdere molti posti di lavoro. Per questi contratti, inoltre, l'ammortizzatore sociale è attivabile solo se l'azienda appaltatrice è in crisi: si rischia davvero di lasciare queste persone senza sussidi».

La difficoltà nel reperire le materie prime, come i chip, fondamentali nel settore dell'automotive, o l'acciaio per l'edilizia, sta facendo sentire il suo peso anche sui lavoratori, come racconta il caso Gianetti, azienda metalmeccanica che ha deciso di chiudere il suo stabilimento di Ceriano Laghetto lasciando a casa 152 lavoratori: «I lavoratori sono stati avvisati via mail - ha raccontato Bucchioni, che ha seguito il caso - che dal lunedì successivo sarebbero stati in ferie forzate senza contrattare nulla con i sindacati, e poi ha licenziato. Dopo la sentenza che ha dato ragione all'azienda faremo ricorso». Tutti i relatori hanno sottolineato come quasi sempre ci sia un'assenza delle istituzioni che costringe il sindacato a gestire le situazioni già in crisi piuttosto che prevenirle. ■

IN VIA SCIESA Inaugurata ieri

Nuova sede Cisl: taglio del nastro con Gigi Perego



Il taglio del nastro

■ È stata inaugurata ieri, alla presenza del segretario generale Cisl Lombardia, Ugo Duci e del segretario generale della Fnp Cisl Lombardia Osvaldo Domaneschi, la nuova sede Cisl Monza Brianza Lecco in via Sciesa 11. La sede è attiva già da alcuni mesi ma l'inaugurazione era stata rimandata a causa della pandemia. Hanno preso parte all'evento il sindaco, Alberto Rossi e monsignor Bruno Molinari che ha benedetto i locali.

Il taglio del nastro inaugurale è stato affidato a Gigi Perego, figura molto amata sia dalla città di Seregno, di cui è stato sindaco dal 1995 al 2005, che dalla Cisl Brianza, di cui è stato segretario generale negli anni '80 e '90.

I 300 mq della nuova sede, uno spazio doppio rispetto alla precedente collocazione degli uffici Cisl seregnesi, ospitano le categorie sindacali dei lavoratori attivi, il sindacato dei pensionati Fnp Cisl, il Patronato Inas, il Caf per le pratiche fiscali, l'ufficio vertenze, lo sportello artigiani, l'Anolf ufficio dedicato agli immigrati, il Sicot, Sindacato degli inquilini e l'Adiconsum, l'associazione dei consumatori della Cisl. ■

Obbligo di Green pass, protesta alla St

Secondo le stime nell'azienda più grossa della zona il 15-20% dei lavoratori non ha ricevuto alcuna dose di vaccino

AGRATE BRIANZA
di Barbara Calderola

«Il green pass è una scelta politica e non sanitaria e causa grave discriminazioni. Devono ritirarlo». Ieri mattina ad Agrate, ai cancelli di St, l'azienda più grande della Lombardia, è andata in scena la protesta dei lavoratori Usb contro l'obbligo di carta verde per entrare.

I dipendenti sfiorano i 5mila e «secondo una stima basata sui dati delle Ats di provenienza del personale (Brianza e Lecco) il 15-20% non ha ricevuto alcuna dose», spiega il delegato Gianluca De Angelis. Da qui la decisione di stigmatizzare «la mancanza di obbligo vaccinale da parte del governo che invece avrebbe dovuto assumersi la respon-



La protesta dei lavoratori Usb contro l'obbligo di carta verde per entrare alla St

sabilità di questa scelta. Il green pass è stato introdotto per colmare la lacuna ma è sbagliato: solo se verrà eliminato potremo discutere di tutte le iniziative possibili a tutela della salute».

Il problema chiama in causa il costo dei tamponi a carico dei dipendenti per avere la certificazione temporanea, «non si può pagare per lavorare - aggiunge

Simona Navarra del direttivo Uilm - le spese sono elevate e ingiuste».

«St si è rifiutata di sostenerle - ricorda De Angelis - davanti alla nostra richiesta esplicita di farne carico, ha alzato un muro. Ma il decreto legislativo 81 prescrive che le misure di sicurezza siano a carico del datore di lavoro che in questo caso ha un

fatturato che vola e previsioni di ricavi d'oro per i prossimi anni. Sostenere l'esborso sarebbe stato un segnale di distensione su un tema che divide i lavoratori». «La norma non prevede che ce ne facciamo carico, ci atteniamo alla legge», chiarisce la direzione, che ieri ha testato sul campo il nuovo sistema di controlli scattato con l'introduzione delle carta verde. L'azienda ha deciso di organizzare la verifica ai tornelli: «Così copriamo il 100% degli ingressi - sottolinea - e non un campione». Sulle assenze della prima giornata con green pass «non abbiamo ancora un dato». «La lotta contro l'obbligo di green pass non si ferma», promette De Angelis. Vittorio Sarti, segretario della Uilm Lombardia, sottolinea «la necessità di ritornare a insistere sul vaccino e non sulla certificazione che non può essere a carico dei lavoratori. C'è molta confusione in questo momento, anche sulle categorie che per la natura del loro mestiere non possono fare il tampone ogni due giorni».

NUMERI

«Un problema per 4mila operai»

MONZA

Anche Pietro Occhiuto, segretario della Fiom-Cgil Brianza, insiste «sulla necessità dell'obbligo vaccinale e non di green pass» e ricorda che secondo le stime del sindacato «il 10% dei metalmeccanici brianzoli non ha ricevuto neanche la prima dose, parliamo di 4mila operai su 40mila. Numeri importanti. È evidente che non possano essere i lavoratori a sostenere i costi dei test per avere la carta verde: si parla di almeno 30 euro a settimana, cifre insostenibili. Forse ci dimentichiamo che l'obiettivo più importante è bloccare la circolazione del virus».

Bar.Cal.

ALTA TENSIONE

Polemica sulla spesa dei test giornalieri
La direzione: seguiamo la legge

Assalto tamponi in farmacia «Ne chiedono anche 60 al giorno»

Lele Duse: richieste a qualsiasi ora del giorno e della notte
E c'è chi propone di fare un abbonamento

MONZA

Diritto alla salute o diritto al lavoro? Giornata di confusione ieri a Monza, durante la prima giornata di obbligo di mostrare il green pass per entrare in tutti i luoghi di lavoro.

In piazza Trento e Trieste si sono radunati in mattinata circa 200 manifestanti contro il certificato verde. «La Costituzione, all'articolo 1 stabilisce che la Repubblica sia fondata sul lavoro - osserva l'avvocato Gianluca Bertani - ma all'articolo 32 sancisce la tutela della salute come diritto fondamentale. Quale è prioritario? Forse il primo». Si potrebbe discutere per ore, ma nel frattempo il portavoce di Cgil Mon-



Il farmacista Lele Duse

za e Brianza ricorda che gli stranieri, con regolare permesso di soggiorno con entrambe le dosi di vaccino, ma che non abbiano ancora la tessera sanitaria non possono scaricare il green pass e quindi l'avvenuta vaccinazione non figura da nessuna parte. Sono principalmente badanti, magazzinieri e addetti alla distribuzione.

A pochi metri dalla piazza principale una signora parla concitata al telefono con accento dell'est, dicendo proprio che non avendo ancora ricevuto la tessera sanitaria non ha il certificato verde e questa mattina le è stato impedito di entrare al lavoro. Intanto mangia una pizza per

strada, perché senza green pass non puoi neanche entrare in un locale sederti al tavolo.

In un altro angolo del centro c'è il farmacista-mago, Lele Duse, anche lui con un diavolo per capello: «È la solita storia all'italiana, introducono le novità, senza pensare ai risvolti pratici. La richiesta di tamponi tra ieri e oggi è letteralmente esplosa - racconta - siamo al delirio. Le farmacie comunali che si dicono al servizio del cittadino non li fanno e noi privati siamo oberati dalle richieste. Non riusciamo più a fare altro che tamponi. Ne richiedono 40, 50, 60 al giorno, a tutte le ore del giorno e della notte, anzi, li pretendono con arroganza! Noi non ce la facciamo più a starci dietro. Dalla prossima settimana contingeremo rigidamente giorni e orari di erogazione. Un tampone 15 euro: mi hanno chiesto pure l'abbonamento».

Alcuni poi si rivolgono al farmacista anche per farsi scaricare la nuova versione del green pass con la validità prorogata a 12 mesi. «E a me l'inchostro chi me lo paga?», chiosa Duse.

Cristina Bertolini

Un solo ingresso al Tribunale e sui controlli della carta verde è subito effetto imbuto

MONZA

Anche la Giustizia monzese chiede il green pass ai suoi dipendenti per andare al lavoro e alla difficoltà del debutto si aggiunge quella dell'unico accesso per addetti e utenti. Ieri anche al Tribunale e alla Procura di Monza i lavoratori hanno dovuto mostrare la carta verde per raggiungere la loro postazione. **Sono stati** il presidente della Corte di Appello di Milano e il procuratore generale a stilare per tempo le direttive che la presidente del Tribunale monzese facente funzioni Patrizia Gallucci (dopo il pensionamento della ex presidente Laura Cosentini e in attesa di una nuova nomina) e il procuratore monzese Claudio Gittardi hanno dovuto fare applicare a partire dal 15 ottobre come tutti i datori di lavoro. Anche per loro vale la regola che «non possono accedere agli uffici giudiziari dove svolgono la loro attività lavorativa se non possiedono e, su richiesta, non esibiscono, la certificazione verde Covid» e che «l'assenza dall'ufficio conseguente alla carenza o alla mancata esibizione della certificazione è considerata assenza ingiustificata



con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro ma non sono dovuti la retribuzione né altro compenso o emolumento». L'onere di verificare il possesso del green pass è stato attribuito al corpo di guardia che già sorveglia gli ingressi per garantire la sicurezza e, dallo scoppio della pandemia, per diluire l'afflusso di persone ed evitare il rischio di assembramenti. I controlli sono resi più difficoltosi dal fatto che non esiste un accesso dedicato per i lavoratori della giustizia, soprattutto in Tribunale dove ogni giorno fanno il loro ingresso non solo i magistrati, gli impiegati, gli addetti alla manutenzione e alle pulizie, ma anche avvocati e cittadini.

Stefania Totaro

STANCHEZZA

«Non riusciamo più a starci dietro
Contingeremo giorni e orari»

ECONOMIA

152 PERSONE
RESTANO SENZA
LAVORO

Il giudice di Monza non segue l'orientamento di quello di Firenze (Gkn): nessuna violazione nel comportamento dell'azienda. Enrico Vacca (Fim Cisl): «Rispettiamo ma non condividiamo». Pietro Occhiuto (Fiom Cgil): «Una sentenza sconcertante»

di Paolo Rossetti

■ Ricorso respinto. La Gianetti Ruote non ha tenuto nessun comportamento antisindacale e 152 licenziamenti restano validi. Il Tribunale di Monza così ha deciso sul ricorso dei sindacati contro l'azienda di proprietà del fondo tedesco Quantum, relativo alla chiusura del sito industriale di Ceriano Laghetto.

La magistratura brianzola ha dato ragione all'impresa, valutando che in questo caso non ci siano elementi per accogliere le tesi dei sindacati secondo i quali la chiusura e la procedura di licenziamento non erano stati comunicati preventivamente, come previsto dalla legge.

Per i lavoratori, che ora si trovano con le lettere di licenziamento in mano, senza ammortizzatori sociali e con un futuro che dire incerto è un eufemismo, si tratta dell'ennesima doccia fredda al termine di un'estate in cui si sono sentiti dire una serie di

«Rispettiamo la sentenza ma non ci sentiamo di dividerla» spiega Enrico Vacca, segretario generale della Fim Cisl Monza Brianza Lecco- anche per la visione delle relazioni sindacali. E ci preoccupa per il futuro. Prendiamo atto del pronunciamento. Ora dovremo confrontarci con il collegio legale per capire il da farsi. Rimane anche la strada dell'impugnazione dei singoli li-



IL TRIBUNALE DICE NO Licenziamenti Gianetti Ruote Respinto il ricorso dei sindacati

R.G. n. 1316/2021

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
TRIBUNALE DI MONZA
Sezione Lavoro
in persona del Giudice
Dott.ssa Z. Crispino

A scioglimento della riserva assunta all'udienza del 5.10.2021 ha pronunciato il seguente

Decreto

nel procedimento promosso ex art. 28 l. 300/1970 da

FIOM-CGIL Brianza, c.f. 94511560156, in persona del suo Segretario Generale sig. Pietro Occhiuto, c.f. CCHPT66M21H224E, con sede in Monza, alla via Premuda 17, assistita, difesa e rappresentata dall'avv. Roberto Scisca, c.f. SCSRR155P27L3083, con elezione di domicilio presso il suo studio in Monza Via Italia, 25,

«È una sentenza sconcertante -rincarare la dose Pietro Occhiuto, segretario generale della Fiom Cgil Monza Brianza- 152 lavoratori della Gianetti sono stati ingiustamente licenziati. Non si può accettare che vengano lasciati a casa in questa maniera». Prevalgono, insomma, la delusione e lo smarrimento

Nella sentenza il giudice, pur premettendo che a norma di legge i sindacati devono essere preavvertiti dalle imprese sull'intenzione di aprire una procedura

Una manifestazione dei lavoratori della Gianetti Ruote. A sinistra la sentenza del Tribunale

di licenziamento, sostiene che il telegramma inviato ai lavoratori "riguarda esclusivamente l'intervenuta chiusura dello stabilimento di Ceriano Laghetto ed il collocamento in ferie dei lavoratori ivi addetti (con la presente le comuniciamo che a seguito della procedura di chiusura del sito di Ceriano Laghetto a far data dal 5 luglio 2021 lei sarà posto in ferie sino a nostra differente comunicazione)", non anche singoli recessi individuali o l'avvio della procedura di licenziamento collettivo che, ad ogni modo, come anticipato, risulta essere stato ritualmente comunicato alle sigle sindacali".

Una ricostruzione contestata da Cgil, Cisl e Uil, secondo i quali questa versione non regge alla prova dei fatti. I legali delle organizzazioni dei lavoratori si stanno preparando a proseguire la causa, convinti del valore delle loro contestazioni. I lavoratori intanto, restano licenziati ■

IL LEGALE L'avvocato Roberto Scisca, che assiste la Fiom, contesta l'interpretazione del telegramma inviato ai dipendenti: «Abnorme»

■ «Faremo opposizione». L'avvocato Roberto Scisca, che nel procedimento civile per comportamento antisindacale della Gianetti Ruote assiste la Fiom Cgil brianzola, bolla come «abnorme» l'interpretazione data dal decreto con il quale il giudice del Tribunale di Monza Zenaide Crispino ha rigettato il ricorso presentato con Fim e Uilm. «Il giudice ha ritenuto che il telegramma ai lavoratori non potesse essere interpretato come avvio di licenziamento collettivo - spiega - ma non può essere ritenuto una semplice messa in ferie». Una lettura, considerata fuori dalla realtà. Non può essere un preavviso di licenziamento individuale, ma lo spirito e la sostanza del messaggio, parlando di chiusura del sito di Ceriano,

«Non è finita qui, faremo opposizione»

« Si spera in una nuova sentenza entro Natale

vanno nella direzione del licenziamento dei dipendenti. «La comunicazione è stata completamente travisata -continua Scisca- Così si nega qualsiasi ruolo alle associazioni sindacali e alle rappresentanze dei lavoratori». La comunicazione preventiva, insomma, per il legale non c'è stata. I sindacati avrebbero dovuto essere avvisati dell'avvio della procedura di licenziamento collettivo. Ma secondo la loro versione il pomeriggio del 3 luglio ricevettero una comunicazione alle 17, dopo che i telegrammi che annunciavano la messa in ferie e la fine della produzione a Ceriano erano arrivati ai primi lavoro-

ratori. Anche gli incontri tra le parti citati dal giudice come prova del fatto che l'azienda si sarebbe confrontata in precedenza con i rappresentanti sindacali in realtà non dimostrerebbero niente: «Si era parlato di cassa integrazione, di ferie, di permessi, non era mai stata ventilata l'ipotesi della chiusura». Se così fosse stato la mobilitazione dei lavoratori sarebbe stata immediata. Il giudice ha poi ritenuto di non dover affrontare due dei quattro punti su cui si basava il ricorso, uno dei quali relativo alla contestata violazione di un decreto della Regione, un contratto con il quale l'azienda si impegnava a mantene-

re i livelli occupazionali fino a 5 anni dalla conclusione di un progetto di ricerca e sviluppo finanziato con soldi pubblici. In realtà, proprio perché si parla di mantenimento dell'occupazione, per i legali del sindacato l'argomento era pertinente. L'opposizione dei sindacati deve essere depositata entro 15 giorni, e verrà esaminata da un altro giudice di Monza. «Speriamo che entro Natale il Tribunale decida sull'opposizione» continua Scisca. Dopo di che si potrà eventualmente andare in Corte d'appello e in Cassazione. La sentenza di Firenze sulla Gkn, che invece aveva dato ragione ai sindacati, pur essendo agli atti, non è stata presa in considerazione. ■ P.Ros.

IL CASO DELLA SETTIMANA Ieri è scattato il divieto di presentarsi in azienda se si è sprovvisti di certificazio-

di **Davide Perego**

La protesta contro il green pass non sfonda. Almeno in Brianza e Lombardia ma anche nel resto d'Italia, dove i presidi sono stati numerosi, in alcuni casi anche nutriti di manifestanti ma non tali da bloccare il Paese come era nelle intenzioni degli organizzatori. Un movimento che ha avuto il suo centro a Trieste, tra i portuali, e che si è allargato, a macchia di leopardo, in tutta la penisola

Ieri la prima giornata di green pass obbligatorio per accedere al proprio posto di lavoro è scivolata via senza particolari problemi in provincia e anche a Milano. Uno dei settori più a rischio, alla vigilia, era sicuramente quello dei trasporti. Ma i numeri ufficiali, diramati dai due colossi pubblici del Tpl lombardo, hanno certificato una situazione tutto sommato tranquilla, con treni, metropolitane e autobus che hanno regolarmente circolato in tutta la Lombardia. Sono stati, infatti, 272 i lavoratori Atm senza green pass mentre 55 quelli nelle stesse condizioni in Trenord. Per quanto riguarda l'Azienda di trasporti milanese, ieri non era in possesso della certificazione verde solo il 3% del personale e per questa ragione, fanno sapere dall'azienda, «i tecnici hanno cercato di riorganizzare al meglio l'esercizio» e non si prevedono particolari disagi neanche per la ripresa delle attività lavorative a pieno regime della prossima setti-



Green pass per lavorare: la protesta non sfonda

A Monza, in centro, manifestazione di duecento persone contrarie alla certificazione verde: slogan contro il premier Draghi, la Cgil e i virologi più noti

mana. In realtà ci sono state alcune corse cancellate, circa mille sulle 25mila previste quotidianamente (principalmente su mezzi di superficie). Per i 272 sprovvisti di Green Pass scatterà la sospensione immediata dello stipendio, fin quando non saranno nuovamente in regola. «Abbiamo avuto un fenomeno che, sempre ieri, avevamo anticipato, che si è leggermente incrementato, ovvero un +15-20% di malattie, che abbiamo gestito con riorganizzazione in tempo reale dei turni» ha commentato Arrigo Giana, dg di Atm.

Come detto, invece, sono stati 55 i lavoratori di Trenord (37 tra macchinisti e capitreno) che hanno comunicato di non avere il green pass



Nelle foto in queste pagine, alcuni momenti della manifestazione, dura nei toni ma assolutamente pacifica, di ieri a Monza Foto Radaelli

Trasporti pubblici regolari a Milano e in tutta la regione: Trenord e Atm hanno dichiarato, in totale, 327 assenze



e che quindi non si sono presentati al lavoro. Anche in questo caso si parla di un numero molto basso, pari all'1,2%, sul totale del personale, che conta circa 4.300 lavoratori. Nessun passeggero ha lamentato un peggioramento del servizio: i ritardi sono rimasti gli stessi di sempre.

Se il settore trasporti non ha risentito della protesta, pochissimi problemi si sono registrati nelle aziende brianzole. Nessun presidio degno di nota, la maggior parte dei lavoratori in regola con le disposizioni governative. Gli occhi delle forze dell'ordine sono stati puntati, per tutta la mattinata di ieri, su piazza Trento e Trieste, il centro di Monza. Sotto le finestre del municipi-

«

«Siamo un movimento apolitico e apartitico, abbiamo detto di no a un partito che voleva venire qui con le bandiere»

pio era stata infatti indetta una manifestazione contro il green pass da parte del Comitato dei liberi pensatori. Duecento le persone che hanno partecipato al sit-in di protesta, determinati a rivendicare, secondo il loro punto di vista, la libertà di

non vaccinarsi e di non avere limitazioni alla propria vita. Toni decisi ma nessun pericolo per la pubblica sicurezza: tutti i partecipanti hanno protestato in maniera assolutamente pacifica.

Una manifestazione organizzata prettamente via social, attraverso Telegram: e con lo slogan «Restiamo uniti» in duecento si sono ritrovati a sostenere «i portuali, il lavoro di tutti, il futuro di tutti» e contro «la discriminazione per la nostra libertà». Nel mirino, ovviamente, la certificazione verde per accedere al posto di lavoro, definita una «decisione nazista» che lede «la libertà e il diritto di lavorare». Nel mirino di quanto hanno preso parola sono finiti, ovviamente, il premier

Mario Draghi ma anche il suo predecessore Giuseppe Conte, il ministro della Salute Roberto Speranza, i sindacati e in particolare la Cgil.

Allargando lo spettro dei colpevoli, parole non proprio tenere sono state dedicate ai virologi Burioni e Bassetti (cui sono stati contrapposti altri virologi e scienziati «non allineati al loro pensiero» che hanno parlorito «non vaccini ma dei sieri sperimentali e ci usano come cavie»), ai magistrati, all'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a Silvio Berlusconi (Mediaset viene considerata una televisione non gradita a questo tipo di manifestazioni), alla maggioranza di giornalisti e a Romano Prodi («che ha svenduto le fabbriche italiane»).

Più volte, soprattutto a inizio protesta, gli organizzatori hanno tenuto a precisare che «siamo un gruppo apolitico e apartitico. Abbiamo detto di no a un partito che ieri (giovedì, ndr.) ci aveva contattato chiedendoci se poteva partecipare al nostro raduno con le sue bandiere. Abbiamo risposto di no», tra le acclamazioni generali. Solo che, nelle chat no vax, gira un messaggio di Roberto Nuzzo, un po' l'eroe del momento. L'ormai celebre maresciallo dell'aeronautica che si è fatto carico «della difesa dei deboli, della tutela della Costituzione e delle libertà individuali» per salvarci da quella che lui definisce «una dittatura sanitaria» ha chiesto a tutti quelli «consapevoli della dittatura in atto» di «unirsi se si vuole bene all'Italia» per costruire un «progetto politico con programma politico tutto nostro, per riprenderci la sovranità popolare».

E girando per i comunque numerosi presenti, ascoltando i discorsi nei vari conciliaboli, politicamente parlando è possibile fare due conti: il grosso dei manifestanti è di area centrodestra, o comunque ha votato in quella direzione anche se l'impegno di certi partiti (Lega e Forza Italia) nel governo Draghi ha creato delusione; una parte minoritaria arriva dal grillismo della prima ora; un'altra parte minoritaria, infine, rappresenta l'elettorato deluso della sinistra che non c'è più, dove «neanche più i sindacati proteggono il popolo». ■

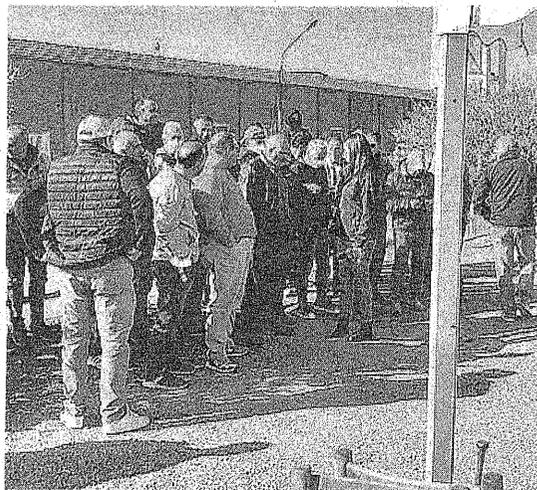
LE REAZIONI I lavoratori di Ceriano non hanno la cassa integrazione

«Ci siamo ritrovati con la fabbrica chiusa e senza un sostegno»

di **Diego Marturano**

■ Dopo la bocciatura del ricorso presentato dai sindacati al Tribunale di Monza, l'umore al presidio permanente dei lavoratori della Gianetti Fad Wheels è molto peggiorato. I vertici sindacali cercano di tenere saldi i dipendenti, ma la mazzata è stata scoraggiante. «Ci siamo ritrovati con un'azienda chiusa e nemmeno un ammortizzatore sociale a nostro favore», dice Davide Monti, uno dei lavoratori. «Avevamo detto che Gianetti sarebbe stato il caso apripista per il comportamento futuro di tutte le imprese lombarde, ma non pensavamo ad un finale simile. Sino ad oggi avevamo un'entrata economica ora ci chiediamo come possiamo andare avanti nel presidio. Dobbiamo anche pensare a cercare lavoro». Aggiunge Carlo Fragetta, da 25 anni in Gianetti: «Non è il momento di cercare colpevoli, di fronte ad un licenziamento arrivato via Whatsapp. Dobbiamo restare uniti, non sarà facile ma solo in gruppo avremo qualche possibilità di far valere i nostri diritti». Dall'inizio della bat-

Operai Gianetti in presidio a Ceriano Laghetto. situazione sempre più dura
Foto Marturano



taglia, il primo luglio, una decina di dipendenti sono stati spostati in un'altra fabbrica del gruppo, almeno lo stesso numero sono ormai alle soglie dei requisiti per l'ottenimen-

to della pensione, mentre una ventina hanno trovato un'altra occupazione. La maggior parte di questi ha aspettato che il licenziamento collettivo fosse confermato per cercare di recuperare il più possibile, in termini economici, del precedente

contratto di lavoro. Alcuni sono stati assunti dalla Ibs Technology di Tradate, dove lavora Mauro Zappa, ingegnere ed ex direttore di stabilimento della Gianetti. I sindacati andranno avanti con l'appello pronti a resistere sino all'ultimo grado di giudizio, ma c'è anche chi si presenterà singolarmente impugnando il proprio licenziamento. Il rischio però, in caso di sconfitta, è quello di ritrovarsi a pagare le spese legali, un paio di migliaia di euro che, sul bilancio familiare di chi ha appena perso il lavoro, pesano sicuramente. Durante l'ultima assemblea con i lavoratori, i vertici sindacali hanno chiesto di mantenere il presidio. È stato anche un momento in cui dare voce ai timori ed alle preoccupazioni di tutti. Alcuni dei presenti hanno fatto notare che presto potrebbe diventare illegale, visto che l'azienda ha già cominciato ad affiggere i cartelli di proprietà privata un po' dappertutto. Sarà molto difficile impedire, da qua in avanti, che la proprietà svuoti i magazzini dalla merce già pronta e lo stabilimento dai macchinari. Intanto inizia ad arrivare il freddo e il presidio non è un luogo così accogliente.

Come estrema soluzione potrebbe essere trovata una nuova postazione, poco distante. Anche perché se la battaglia legale proseguirà in ogni grado di giudizio i tempi si dilateranno a dismisura. Intanto però da luglio la fabbrica non ha prodotto nessun pezzo e al momento non sembra probabile vederla ripartire. ■

L'AZIENDA Contro il Comune

Ricorso al Tar per l'ordinanza anti camion

■ Udiienza più, udiienza meno, i vertici dirigenziali di Gianetti Fad Wheels hanno trovato anche il tempo di richiedere ai propri legali di presentare ricorso al Tar anche contro l'ordinanza del comune di Ceriano che vieta l'accesso ai mezzi pesanti nell'area di via Stabilimenti, sede dello stabilimento. Quand'era stata firmata a luglio (dal vicesindaco Dante Cattaneo, visto che in quel periodo il sindaco Roberto Crippa si trovava fuori paese), era stata intesa come una possibile azione di sostegno messa in campo dall'amministrazione comunale in favore dei dipendenti riuniti in presidio permanente in seguito al licenziamento collettivo avviato ad inizio mese dall'azienda. «L'ordinanza è stata emessa per la sicurezza dei lavoratori del presidio sulla scorta di quanto successo a Biandrate, quando un operaio è stato investito da un mezzo in manovra. Non si possono fare speculazioni sulla sicurezza delle persone», spiega il primo cittadino. Un'ordinanza del tutto simile fu firmata negli stessi giorni anche da Emiliano Fossi, sindaco di Campi Bisenzio, per Gkn. Se il nome non è nuovo è proprio perché la fabbrica in provincia di Firenze era già stata accomunata alla Gianetti in un'altra battaglia, quella per il ricorso in tribunale sul licenziamento collettivo, ricorso che i giudici toscani hanno accolto, al contrario del tribunale di Monza. In realtà, uno degli obiettivi principali dell'ordinanza era quello di impedire l'accesso ai camion per evitare che i magazzini venissero svuotati dalla merce e lo stabilimento spogliato dei suoi macchinari. Se il Tar dovesse annullare l'ordinanza oppure se il presidio dovesse venire a mancare, niente impedirebbe più all'azienda di spostare materiale e attrezzature. ■ D.Mar.